

Walter Heymann, tedesco, è stato colpito con numerose coltellate. Il delitto preceduto da una violenta colluttazione in camera da letto. Il corpo rinvenuto domenica da uno slavo che faceva le pulizie di casa. L'omicida potrebbe essere uno degli amanti con cui si accompagnava.

Ucciso il «Mago di piazza Navona»

Si cerca l'assassino fra giovani omosessuali della capitale

Ferite al viso, al collo e poi una, mortale, al cuore. Il «Mago di piazza Navona», al secolo Norbert Walter Heymann, 54 anni, è morto accoltellato, nel suo appartamento di Trastevere. Ucciso da un amante occasionale. Il corpo è stato scoperto dopo due giorni da un amico jugoslavo che aveva le chiavi di casa. Gli investigatori cercano l'assassino tra gli omosessuali che gravitano nel centro della capitale.

ANNA TARQUINI

ROMA. Una stella che spezza la linea della vita sulla mano, un segno funesto che per gli occultisti significa morte imminente. Il «Mago di piazza Navona», al secolo Norbert Walter Heymann, 54 anni, doveva averla segnata nel destino. Domenica sera, poco dopo le otto, è stato trovato bocconi, per terra accanto al letto, pugnalato a morte, ucciso da qualcuno con cui intratteneva una relazione sentimentale. Indosso aveva solo un giubbotto di pelle e sul corpo i segni di una colluttazione - violentissima. L'assassino ha inferto coltellate ovunque: al braccio destro, al mento, al volto. Poi con un colpo gli ha spaccato il cuore. La stanza era completamente in disordine, segno che prima di morire il mago si è difeso disperatamente. Ma nella casa non è stato rubato nulla. Ci sono gli orologi e nel portafoglio del mago i carabinieri hanno tro-

ualità non faceva mistero. Spesso passeggiava la mattina in piazza Navona con l'ultima conquista sotto il braccio. Si fermava dal giornalaio a comprare Stern, poi si sedeva ai tavolini del bar Columbia, proprio davanti alla chiesa di Sant'Agnese.

Agli inquilini del palazzo, invece, non dava spago. «Sempre gentile - lo descrive la portiera - ma non si faceva mai vedere. Ogni tanto qualche suo cliente si fermava da noi a domandarci se era bravo a predire il futuro. Per il resto non sappiamo. Usciva di casa verso le 9 di sera per andare a lavorare, poi rientrava verso le 2 di notte. Non aveva problemi di soldi. Quando gli portavo la bolletta del condominio pagava subito».

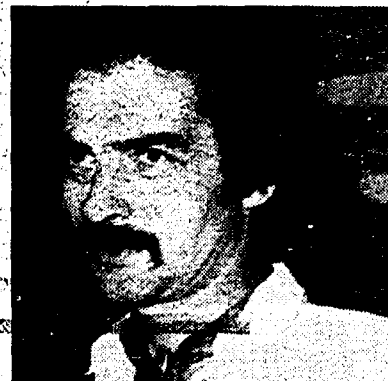
Una vita strana la sua, che qualche volta, se di buon umore raccontava ai clienti che si fermavano al suo banchetto. Diceva di essere stato portato da bambino in un campo di concentramento nazista, ma delle sue origini e della sua famiglia non amava parlare. Nato ad Hannover, in Germania, era poi vissuto in diverse parti del mondo: Brasile, Francia, Svizzera. In Italia si era trasferito vent'anni fa. Ogni tanto faceva appiccicare qualche puntatina in Brasile, per corsi di magia, ma poi rientrava a Roma. E riprendeva il suo posto in via Corsia Agonale, tra la piazza e Palazzo Madama.

Colto e stravagante, un leggero accento francese, Heymann era capace di gentilezza squisita e di sgradevolezza. Portava sempre dei grandi mantelli bianchi e sulla testa un cappello da cow-boy. Difficile non notarlo. Di amici ne aveva molti, ma non era ben voluto dai colleghi. «Troppo bravo - dicono ora i commercianti della zona - era sempre pieno di soldi. Heymann, infatti, era molto noto nel suo campo. Leggeva le carte e poi faceva della chiaroveggenza. Tra i primi ad installare un banchetto per la lettura delle carte, insieme alla «maga» Anna. E a sfruttare le sue doti di chiaroveggenza accorrevano in molti, turisti, ma anche uomini politici. Ma questi, Heymann, li riceveva in casa, nell'appartamento di viale Trastevere preso in affitto qualche anno fa.

Che finisse in in questo modo, se lo aspettavano un po' tutti i suoi amici. Era sempre in compagnia di un ragazzo di nome, che si portava a casa giovani sconosciuti, gente che dormiva per strada, raccolti lì nella zona del centro. E alla gente che gli domandava perché lo facesse lui rispondeva senza esitazione: «A me piace. Li porto a casa, li lavo, li nutro. Proprio in questo ambiente, tra i giovani omosessuali che gravitano intorno a piazza Navona che gli investigatori ora stanno cercando l'assassino.



Piazza Navona, il luogo dove il «mago» Walter Heymann lavorava. Sotto a sinistra Andrea Agliata e a destra Vittorio Melloni



Roma, gli assassini sarebbero giovani e stranieri ospitati per una notte

Cinque gay ammazzati in 7 mesi

La polizia: «Non c'è un unico killer»

Cinque omosessuali accoltellati a Roma negli ultimi sette mesi da persone ospitate per una sola notte. Lo scenario è sempre lo stesso, un cadavere sul letto, una stanza in disordine e la descrizione dei frequentatori degli appartamenti: giovani, stranieri, di passaggio. La polizia però è certa: non esiste un killer degli omosessuali in giro per la città. Piuttosto il segnale di un ambiente che si sta facendo più violento.

ROMA. Lo scenario è sempre il medesimo: un corpo seminudo steso sul letto, massacrato a coltellate, intorno una stanza completamente a soqquadro. Cassetti e armadi aperti, vestiti sparsi ovunque, un disordine che sembra mostrare la ricerca affannosa di denaro o di gioielli. Invece non viene rubato nulla, o quasi. Dell'assassino nessuna traccia. Solo una descrizione approssimativa fatta nei casi più fortunati dai vicini di casa: giovane e straniero. Negli ultimi sette mesi, ben cinque omosessuali a Roma (ma la lista è molto più lunga se si analizza l'ultimo anno), sono stati uccisi nella stessa maniera. Ognuno di loro ospitato occasionalmente da giovani sconosciuti, incontrati per strada, con la scusa di offrire un tetto e un pasto caldo. Il fenomeno non ha allarmato più di tanto gli investigatori. Polizia e carabinieri

escludono che gli omicidi siano stati firmati da un unico mano. Non esiste insomma un killer degli omosessuali in giro per la città. Piuttosto, forse, il segno di un risveglio di violenza. Chi uccide, in questo caso, lo fa forse per rabbia, per disperazione e anche per soldi. Eppure, almeno negli ultimi delitti le analogie non mancano. Innanzi tutto l'arma utilizzata dagli assassini: un coltello. L'omicidio avviene quasi sempre dopo un rapporto sessuale, in camera da letto, il movente è oscuro.

18 agosto del '92. Un imprenditore romano, Emilio Mastino Del Rio, 64 anni, viene trovato in terra, accanto al letto, nella sua villa all'Infernetto, ad Ostia. Ha le mani e i piedi legati con il filo della abito-jour, uno straccio attorno al collo e indosso solo un paio di slip. È morto, strangolato. Le indagini puntano immediatamente verso

il cameriere. Un polacco di 21 anni, biondino, assunto da appena due settimane. Ma nella villa tutto è al suo ordine. Manca solo l'orologio della vittima, un Cartier d'oro e alcuni anelli. Argenteria, tappeti e soprammobili sono al loro posto. Dai primi accertamenti viene fuori un particolare della vita della vittima. Cambiava spesso camerieri scegliendo spesso giovani stranieri, ed era omosessuale.

dopo l'omicidio è stato pulito e riposto con cura. Anche in questo caso la stanza da letto è in disordine e manca qualcosa: il portafoglio del regista nel quale c'erano solo poche lire e anche qualcosa d'altro. La macchina di Melloni, una Ford Fiesta nera ritrovata il giorno dopo in piazza Vittorio, viene rubata dall'assassino per scappare. Le prime indagini e i primi interrogatori portano su una pista. Un giovane straniero biondo che è stato visto in compagnia del regista negli ultimi due giorni: A conferma delle testimonianze gli investigatori trovano anche un'indirizzo, un libro in lingua tedesca lasciato in salotto, su un comodino. Anche Vittorio Melloni, secondo gli amici, aveva l'abitudine di ospitare giovani stranieri per offrire loro un pasto e un posto dove dormire.

2 novembre '92. Il palcoscenico del teatro Eliseo dove recita la compagnia Orsini si chiude per l'ultima rappresentazione. Sono le otto e un quarto, e Giuseppe Surrentino, un vecchio attore napoletano assunto per una partecina, torna a casa. Da quel momento di lui non si ha più notizia. Lo trovano due giorni dopo, in casa, in un appartamento all'Appio, anche lui ai piedi del letto. Ha un coltello conficcato nella carotide ed uno nelle spalle. Ferite ovunque e la parte destra del corpo completamente carbonizzata. Indosso solo un paio di calzini. L'assassino lo uccide, poi, dopo due giorni, torna nell'appartamento e gli dà fuoco. Quando arrivano i vigili per spegnere l'incendio, trovano per terra un coltellaccio da cucina ancora sporco. Surrentino è omosessuale dichiarato. Vive con un compagno, Felice Sardella, che però è assente per lavoro da diverso

tempo. Nell'appartamento non manca nulla: ci sono ancora gli orologi e poche centinaia di migliaia di lire che il vecchio attore, da poco scritturato da una compagnia importante, conservava in un cassetto.

3 gennaio '93. A Guidonia, Andrea Agliata, 49 anni, da poco separato dalla moglie, omosessuale dichiarato, viene trovato in camera da letto, il corpo in avanzato stato di decomposizione. Indosso solo i pantaloni, ha i piedi e mani legate e numerose coltellate su tutto il corpo. Quella mortale lo raggiunge al collo. Nella stanza i cassetti sono aperti e i vestiti sparsi ovunque. Manca la macchina, rubata dall'assassino per scappare. In casa, i carabinieri trovano diverse cassette porno. Gli amici lo ritraggono come una persona discreta, ma con amicizie unicamente maschili.



La piccola Amanda e il padre Giorgio Gostner

Sassari: dopo il delitto, il suicidio

L'uomo era roso dalla gelosia

Strage di S. Teresa

Trovato il corpo del commerciante

Era riverso tra gli scogli, la testa coperta di sangue, la 44 Magnum ancora nella mano destra. L'ultimo cadavere della strage di Santa Teresa, quello dell'omicida-suicida Giorgio Gostner, è stato trovato ieri mattina poco lontano dalla casa dove l'uomo aveva ucciso i suoi due figliolotti Diego di 5 anni e Amanda che doveva compiere 2. Prende corpo il movente della gelosia. Gravi gli altri due feriti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Sapevamo che era finita così...». Così, con un suicidio «liberatore», con un terzo cadavere in famiglia che chiude tragicamente la strage della follia della prima domenica del 1993 a S.Teresa di Gallura. Poliziotti e carabinieri erano sicuri che anche Giorgio Gostner fosse morto. Già durante la notte avevano trovato nella scogliera importanti segnali: gli occhiali del commerciante, alcune tracce di sangue. Si cercava nel mare in tempesta. Invece il suo corpo era rimasto incastrato tra due grossi scogli, completamente nascosto. L'ha «fiutato» ieri mattina, poco prima delle 9, un cane poliziotto. Era riverso all'ingiù, con la testa coperta di sangue. Nella mano destra la 44 Magnum usata per uccidere Diego e Amanda, i figliolotti di 5 e 2 anni, per ferire un vicino di casa, Giovanni Antonio Cosu, 67 anni, e l'amico skipper Guido Oppizzi di 42 anni, infine per l'ultimo colpo, contro se stesso, sulla scogliera rivolta verso la Corsica.

L'unica sopravvissuta della famiglia, Rubia Carvalho, 27 anni, la madre brasiliana di Diego e Amanda, fino a ieri sera era ancora tenuta all'oscuro di tutto, a casa di alcuni amici di Olbia. Per quanto possa sembrare assurdo parlare di movente in un raptus di follia, gli investigatori ritengono che sia stata soprattutto la gelosia ancora forte, di Gostner nei confronti dell'ex moglie all'origine della strage. Da quando lei era tornata in Sardegna, per trascorrere un periodo accanto ai figli - raccontano a S. Teresa - lui appariva sempre nervoso, quasi intrattabile. E spuntava adesso un episodio di appena qualche giorno prima, che adesso potrebbe definirsi «premonitore»: il suo affezionato cane lupo aveva azzannato due capretti di un vicino di casa e Gostner non aveva esitato ad abatterlo con un colpo di pistola alla testa. Proprio come farà con i suoi bambini, Diego e Amanda, ai quali era legatissimo, ancor più dopo la separazione dalla giovane moglie.

Dopo una notte concitata di ricerche e di indagini, alla questura di Sassari sono ora in grado di fornire una ricostruzione dettagliata del film della strage. Il tragico protagonista, innanzitutto, Giorgio Gostner, 37 anni, di Bolzano, una laurea in medicina, primogenito di una famosa famiglia di commercianti dell'abbigliamento. Dopo che la moglie Rubia l'aveva lasciato un anno e mezzo fa per andare a vivere con un altro uomo, lui aveva deciso di trasferirsi nella villa di S.Teresa di Gallura, assieme ai due bambini. Si era fatto liquidare la sua parte dell'azienda familiare dai tre fratelli e viveva di rendita in Sardegna, dedicandosi alla sua grande passione: la barca a vela. Gostner era un tipo tranquillo, anche se - dicono ora gli amici - non era riuscito a dimenticare la «sua» Rubia. La continuava a vedere, periodicamente, per via dei bambini. Lei era stata a S.Teresa di Gallura la scorsa estate e dopo per le feste di Natale. Abitava in un mini appartamento del residence «Il gallo di Gallura», dove poteva ricevere - di comune accordo - Diego e Amanda. Li rivedeva con se? Gli investigatori sembrano scettici. Non è stata la paura di perdere i bambini - che tra l'altro gli erano stati legalmente affidati - o comunque non solo quella. E allora? La gelosia, una gelosia folle, assurda. A quanto pare Gostner sospettava di una relazione tra l'ex moglie e Guido Oppizzi, suo vecchio amico e skipper della barca «Coca 2». Non a caso dopo i primi colpi di pistola sparati quasi gratuitamente contro il vicino di casa è stato contro lo skipper che si è rivolta la furia omicida. Col suo furgoncino, Gostner ha raggiunto il molo, ha cercato il «rivale», gli ha sparato al volto riducendolo in fin di vita. Poi di nuovo sul furgoncino, destinazione il residence «Il gallo di Gallura». Cercava l'ex moglie, ma quando è entrato nell'appartamento, sfondando la porta con un piccone, lei era appena fuggita. Si è trovato di fronte i due bambini, ignari, forse nudi e spaventati, seduti in salotto a guardare la tv. Un colpo a bruciapelo contro Diego, un colpo contro Amanda. Li hanno trovati l'uno sopra l'altro, in una grande pozza di sangue, qualcuno tra i poliziotti non è riuscito a trattenere le lacrime.

Tragedia di Riposto: svolta nelle indagini sulla morte del funzionario di banca Antonio Marano e del diciottenne Salvatore L'autopsia dimostra che non è possibile che il genitore abbia usato la pistola. Non è stato «un disperato gesto d'amore»

Delitto-suicidio: è stato il figlio a sparare

Clamorosa svolta nelle indagini sulla tragedia di Riposto. Non è stato il padre ad uccidere il figlio malato di mente. Dall'autopsia è emerso che il ragazzo ha prima sparato un colpo di pistola al padre e quindi si è ucciso con la stessa arma. L'uomo, direttore di un'agenzia della Banca Popolare Santa Venera, per rimanere vicino al ragazzo aveva deciso di abbandonare la carriera.

WALTER RIZZO

CATANIA. Colpo di scena nelle indagini sulla tragedia di Riposto. Va in frantumi la prima ricostruzione e le analisi e interpretazioni che tutti, dagli investigatori ai parenti delle due vittime avevano azzardato sul drammatico fatto di sangue che ha scosso la cittadina jonica. Non è stato Antonio Marano, il funzionario di banca di 52 indicato in un primo momento come il padre «assassino per amore», ad uccidere il figlio Salvatore, 18 anni, ammalato di mente, suicidandosi con la stessa arma subito dopo. Sabato pomeriggio quando Rita De Maria rientrando in casa ha trovato i cadaveri del figlio e del marito immersi in un lago

di sangue, tutti avevano creduto che la storia fosse chiara. «Un gesto d'amore... un disperato gesto d'amore» aveva detto tra i singhiozzi Paolo Marano, il fratello di Antonio. «Mio fratello amava troppo suo figlio e ha deciso di mettersi fine alle sue pene... Non poteva sopravvivere, Salvatore era tutta la sua vita». Gli unici ad avere dei dubbi sono il medico legale Biagio Guardabasso e Sebastiano Ardita, il giovane sostituto procuratore incaricato di seguire le indagini. Lunedì mattina l'autopsia conferma che i loro dubbi erano estremamente fondati. Antonio Marano, non ha ucciso nessuno. È stato invece vittima della fol-

lia del figlio. Già i primi risultati dell'autopsia non lasciano dubbi, anche se la conferma ufficiale arriverà solo dopo la trasmissione al magistrato del risultato dell'esame con il tampon kit. Al medico legale basta controllare l'inclinazione con la quale il proiettile che ha ucciso Antonio Marano è penetrato nella fronte dell'uomo. La pallottola lo ha colpito in pieno seguendo un'inclinazione dall'alto verso il basso, come se l'uomo fosse stato preso di mira da una persona che sparava stando in una posizione più elevata. Insomma come se si trovasse seduto e il suo assassino avesse fatto fuoco stando in piedi di fronte a lui. «L'ipotesi del suicidio è da scartare - spiegano a Medicina legale - Sarebbe stato pressoché impossibile a chiunque suicidarsi impugnando la pistola al di sopra della fronte e far fuoco in quella posizione e far fuoco». Dall'esame del cadavere di Antonio Marano è emerso un altro particolare. Attorno al foro di entrata del proiettile non si notano le tipiche bruciature sulla pelle che sono la caratteristica principale che



La famiglia Marano: al centro il padre Antonio, a sinistra la madre Maria e a destra il figlio Salvatore

bandonare la scuola. Una situazione di sofferenza profonda per tutta la famiglia. Antonio Marano, aveva addirittura abbandonato il suo lavoro, bruciando una brillante carriera pur di rimanere accanto al figlio. La malattia di Salvatore, con la sua particolarità, era diventata il suo crocchio. Non si

trattava però di una malattia come le altre. Avere un figlio ammalato di mente era una sorta di «vergogna», un dramma inconfessabile tutto chiuso in una dimensione assolutamente privata del dolore, dove anche l'ipotesi della morte diventava qualcosa con la quale convivere. «Un giorno o l'altro

finisce che mi ammazzo...» aveva confessato Antonio Marano alla moglie. Non ne ha avuto bisogno. La malattia mentale del figlio, lasciata senza controllo, era un tremendo ordigno pronto ad esplodere. Sabato pomeriggio si è acceso l'innescò ed è stato subito sangue e morte.

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverli telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.